

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

26.5.2012 (8.2.2014), 2018, 11.5.2024 8.6.2024

## **MONTECUCCOLI (I – II)** **incl. PERENDOLI (II) (– vgl. PERENDOLI I s.v. MANZOLI), LANDI**

VII.189

**Montecuccoli** Chiara, \* err. 1601 (ex 2°), + 13.11.1694 Bologna (93 di età), # ai Teatini; oo ca. 1620<sup>1</sup> Conte Astorre **Orsi**, Patrizio di Bologna.

Verhandelt mit ihren Verwandten Orazio und Francesco Montecuccoli über den Tausch von Castellino mit der comune Monterastello; bei diesem Tausch a sua propria e esclusiva istanza si fa la enumerazione degli abitanti e delle famiglie di Monterastello, divenuto possesso del conte Orazio Montecuccoli il 3.11.1622<sup>2</sup>. Sie wird im Briefwechsel des Raimondo Montecuccoli (1609-1680) erwähnt<sup>3</sup>. Tra Francesco figlio di Enea e la sua cugina Chiara ci fu, a causa dei beni allodiali, lunga e dispettosa lite a cui accomodare s'adoperò invano anche il gran Raimondo. Tra l'altro, Chiara dolevasi che il cugino avesse edificato il Mulinetto per far concorrenza alla Tampella molino di lei<sup>4</sup>. "La Giuditta". Accademia spirituale posta in musica da Maurizio Cazzati maestro di Capella dell'Insigne Collegiata di S. Petronio. Dedicata all'Illustrissima signora Co. Chiara Montecuccoli Orsi, cantata nella sala dell'Illustrissimo sig. Co. Astore Orsi il dì 24 marzo 1668. In Bologna, per Giacomo Monti, s. d. (1668). Aquile (L') festeggianti per l'ingresso nel nobilissimo Monastero della Santiss.ma Trinità dell'Illustrissima Signora Contessa Ifigenia Orsi col nome di Suor Maria Orintia Teresa, applausi poetici dedicati all'Illustrissima Signora Contessa Chiara Montecuccoli Orsi. In Bologna, per Giacomo Monti, 1682, 8., pp. 38<sup>5</sup>.

VIII.378

**Montecuccoli** Conte Orazio, + 29.8.1634 San Martino; oo (a) Laura figlia del conte Alfonso di Montecenere, oo ante 1601 (b) Ifigenia **Montecuccoli**, figlia di Fulvio Montecuccoli e di Camilla **Cesi**.

Conte di Ranocchio, S. Martino e Castellino delle Formiche. 1607/09 furono disidii fra Girolamo (fratello di Ernesto Montecuccoli) e i conti Ercole e Orazio, a Ernesto (1582-1633) si dovette se in breve nel castello di Montese vennero composti<sup>6</sup>; 1623 si riappropriò dell'intero abitato di Monterastello ripristinando la signoria di un tempo del suo antico casato. Ebbe contrasti con la famiglia Nardi venuta di Toscana alla Piovana e fattasi importante in paese. Però l'uccisione del colonnello Giulio Cesare Nardi nei campi di Salto nel 1610 non fu dovuta ad Orazio, sibbene a suo cognato Girolamo di Salto, benchè lo Spaccini falsamente l'attribuisca

1 Wenn der Sohn Costanzo (\*8.8.1621) aus dieser Ehe stammt; ein weiterer Sohn Orazio Maria (\*28.8.1635) ist sicher von Chiara M. und nach ihrem Vater nachbenannt.

2 Sorbelli, 1902, pp.99-100.

3 Bernardino Ricci, Lettere inedite di Raimondo Montecuccoli ai dottori Pietro e Carlo Ricci, Modena 1907.

4 Enrico Zaccaria, Ranocchio. Cenni storici, Modena 1922, p.3.

5 Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Coll. 17.N.IV.61 op.4.

6 Cesare Campori, Raimondo Montecuccoli. La sua famiglia e i suoi tempi, Firenze 1876, elibron classics 2006, p.25.

ai fratelli Girolamo ed Ernesto di Riva. Orazio ebbe pure contrasti lunghi col parroco Giacomo Nardi che protetto dal Duca e dalla Curia riuscì a tornare alla sua chiesa ove fondò poi l'oratorio di S. Rocco. Per questa contesa Orazio fu accusato d'essere persecutore dei preti; al che egli sdegnato rispose nel 1628 scrivendo al Duca una lettera preziosa, dacchè egli dice d'aver fatto lui il campanile di Ranocchio, la campana (sventuratamente alienata nel 1904 dal D. Monzali), l'altare maggiore e quello del Rosario. Certo bisogna ammettere che qualche motivo giusto di scontento del Nardi avesse Orazio; ma d'altra parte sebbene ei fosse gran benefattore di chiese, giacchè oltre a quella di Ranocchio favorì anche quella di S. Martino col regalarle l'ancona e contribuire con D. Ercole alla campana e in altre guise; è altresì indubitato che Orazio fu un po' troppo entrante nelle faccende ecclesiastiche. Tanto è vero che egli e Don Ercole tartassarono senza misericordia e in gran parte ingiustamente il povero Don Variselli curato di San Martino. Parecchie altre cose non trascurabili s'apprendono dalle lettere d'Orazio. Per esempio: che nel 1613 terminò a Ranocchio con tumulto indiatolato un'atroce rissa che una famiglia di Labante aveva incominciato a Villa colla famiglia Focci; che nel 1609 Orazio e D. Ercole a S. Martino composero una quistione che avevano coi loro cugini Girolamo ed Ernesto di Riva; che nel 1630 Orazio a causa della peste fece nel bosco di fronte alla Rocca un lazzaretto detto *astanteria* donde il nome di Stenteria ad una casa che ora rimane; che nel 1631 un boia da Modena si recò a Ranocchio per l'esecuzione di certo Ferrari di Gallinamorta che aveva 12 omicidii sullo stomaco. Venuto meno nel 34 Orazio morto a S. Martino e sepolto a Ranocchio, il feudo passò al figlio del fratello Enea, cioè a Francesco già marchese di Semese ed ora di Guiglia<sup>7</sup>.

Cousin 2. Grades von Ernesto Montecuccoli (1582-1633) – ihre Großväter waren Brüder.

#### IX.756

**Montecuccoli** Conte Francesco, + 1596 Ranocchio, oo Isabella **Roverella**, figlia del Conte Palatino Gian Ercole, 2° Conte di Monteleone e Montenovo, e della Marina **Duodo**, Patrizia Veneta.

Signore di Semese nel 1588 poi 1° Marchese di Semese; Patrizio di Modena.

#### X.1512

**Montecuccoli** Cesare, + 1574, # chiesa di San Martino in Salto; oo Anna **da Corte** (+ post 1570).

Conte di San Martino e Ranocchio, Patrizio di Modena. Fu molto discusso per le sue avventure extraconiugali, che gli procurarono frequenti guai con l'Inquisizione di Modena e Bologna (1570). Genaueres berichtet ROTONDO: A Sassomolare presso Pavullo il conte Cesare M. negava l'esistenza del inferno e l'immortalità dell'anima secondo la testimonianza di un gruppo di preti, che associavano tali credenze del M. ai suoi costumi libertini (oltre che a suoi sopruidai danni della giurisdizione parrocchiale (Prozess 29.5.1570)<sup>8</sup>. Per diretta eredità del padre entrò in possesso di metà del feudo di Semese. Nel 1588 gli pervenne - per successione allo zio Girolamo - l'altra metà. La ricostituita unità del feudo, diede origine alla terza (ultima) linea dei Montecuccoli di Semese.

#### XI.3024

**Montecuccoli** Baldassarre detto Bersanino. \* ca. 1460/70 (ex 1°), + Test.: 9.3.1538, + 11.1538 Ferrara, # S.Domenico a Ferrara; oo Isabella **Landi**, figlia di Sebastiano

<sup>7</sup> Enrico Zaccaria, Ranocchio. Cenni storici, Modena 1922, p.3.

<sup>8</sup> Antonio Rotondo, Studi di storia ereticale del Cinquecento, Firenze 2008, p.1341, ann.219.

L. nobile ferrarese. Als Mitgift fungiert Besitz in Ferrara, loc. Consandolo, den die Landi seit 1478 als Feudum von den Este innehaben.

Capitano di 150 uomini di Alfonso I Duca di Ferrara nella Lega di Cambrai; nel testamento del padre aveva ricevuto i beni in Montese. È capostipite della linea dei Montecuccoli di Montese con le terre di Monteforte, Salto, Riva, Montespecchio, San Martino und Ranocchio. 1493 accompagnò Don Ferrante figlio del Duca Ercole I in Francia. Militò contro i Veneziani durante la Lega di Cambrai. Fu Commissario della Garfagnana nel 1510 e successivamente Governatore di Modena. Si trovò al saccheggio di Rocchetta di Guiglia, avvenuto nel 1533. Fu nominato cavaliere dal Duca Alfonso I e impiegato in affari di pace e di guerra.

Una sorella e Costanza di Cesare **Montecuccoli**, oo Giovanni **Guidotti** (1441/46)

XII.6048

**Montecuccoli** Cesare, \* 1418 (wohl ex 1°, nach CAMPORI aber illegitim<sup>9</sup>), + 1506; oo (a) Taddea **Pirendoli / Perendoli / Perondoli**, nobildonna di Ferrara, che al detto del Magnani si diletta di alchimia con un prete; \* ca. 1430/40, + dopo 1481, Angehörige eines urspr. kleineren florentinischen Bankhauses, das mit dem Zusammenbruch der Bardi und Peruzzi (1345) ebenfalls fallierte (1346)<sup>10</sup> – 1260/66 wird im Bericht über Schäden von Ghibellinen an Guelfen in Florenz ein *Verardus Perondoli* erwähnt<sup>11</sup>, dessen Vater *Perondolus* als Eponymus der Familie gelten kann; Giacomo Perendoli (+ 1368)<sup>12</sup> kam um 1344 von Florenz nach Ferrara und war "fattor generale" des Markgrafen, ebenso wie sein vermutl. Sohn Andrea ab 1368, 1377<sup>13</sup> u.ö. als *campdor* von Alberto V und Niccolò III v. Este, im 10.1398 ist er beim Markgrafen allerdings in Ungnade gefallen; seine Söhne Giacomo und Dott. Leg. Nicolo sind Familiaren und Botschafter von Niccolò III, Leonello und Borso d'Este (1402, 1444; 1420 verwaltet der Florentiner Oderico di Credi die Güter beider Brüder in Florenz<sup>14</sup>) – als weiterer Bruder erscheint Tommaso P., seit 1410 Erzbischof von Ravenna (+1445) sowie die Schwester Agnola P. (Test. 1.11.1421) – Giacomo (1421, 1444) ist Schwiegersohn von Uguccio Contrari<sup>15</sup> und kommt als Vater von Taddea in Frage; oo (b) Margherita, figlia naturale e legittimata di Jacopo III Appiano d'Aragona Signore di Piombino.

Conte di Montecuccolo; investito 13.9.1445 con Diploma del Marchese Leonello d'Este, confermato del Marchese Borso d'Este del 31.10.1450, Signore di Semese. Confermato l'investitura da Ercole I nel 1472 e nel 1505 da Alfonso I. Militare di brillanti doti strategiche, umanista e scrittore brillante. Fu gentiluomo del Duca Borso d'Este ed andò con altri, nel 1469, a Ferrara ad incontrare l'Imperatore Federico III, il quale gli confermò l'investitura dei suoi feudi. Concorse a fondare l'ospedale dei lebbrosi in Pavullo, compilandone, nel 1469, gli statuti. Di Pavullo presagì l'importanza futura e ne incrementò i mercati, le fiere, i commerci. Ospitò a

9 <https://www.ilfrignanodeimontecuccoli.it/wp-content/uploads/2011/12/CesareMontecuccoli.pdf>, p.3.

10 z.B. Jesus Huerta de Soto, Geld, Bankkredit und Konjunkturzyklen, p.81.

11 Delizie degli eruditi toscani, tom. VII, p.224.

12 Die folgenden Personen aus Luigi Ughi, Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi, 1804, pp.104-105; vgl. auch Michel Angelo Gualandi, Memorie originali italiane risguardanti le belle arti, Band 4 (1843), pp.46-47.

13 Vgl. Francesco Novati, Epistolario di Coluccio Salutati 1891, p.365, 316.

14 Ricordi di Oderico d'Andrea Credi orafo cittadino fiorentino dal 1405 al 1425, in: Archivio storico italiano 4 (1843), La storia d'Italia, Firenze, pp.97, 99, 101.

15 Zu Uguccio Contrari (1379-1448) vgl. DBI 28 (1983), der aus 1. Ehe eine Tochter Lodovica oo 1434 Francesco Forzate hatte, und aus 2. Ehe (oo post 1434) mit Camilla di Pio da Carpi 2 Söhne (Ambrogio \* 1441; Nicolo) und 2 Töchter (diese beiden letzteren kommen altershalber nicht als Ehefrau des Perendoli in Frage)

Frassinoro il Duca Ercole, di passaggio diretto a Lucca. Nel 1478-1479 portò aiuto in soldati e denaro a Lorenzo il Magnifico. A Cesare si deve la costruzione della chiesa sulla piazzetta del borgo di Montecuccolo (1446). Nel 1474, anno di grande carestia, prese molte iniziative per fronteggiarla nei suoi feudi. Nel 1485 convocò a Montecuccolo i rappresentanti delle comunità dei suoi 24 castelli e 16 ville formanti il suo feudo e fece redigere gli statuti per la regolamentazione dei diritti-doveri civili e amministrativi. Uomo dai molti interessi e dalle molte contraddizioni, si trovò implicato in un processo svoltosi a Ferrara, accusato nel 1481 - insieme alla moglie Taddea Pirendoli, nobile ferrarese - di avere battuto moneta falsa. Nel testamento aveva diviso i beni del feudo tra i figli: a Bersanino, Montese; a Frignano, Montecuccolo; a Giovanni Lodovico, Semese. Nello stesso testamento "*haveva lasciato a tutte le chiese delle sue jurisdictioni un candelotto da soldi 20 per ciascheduna chiesa*". È considerato l'ultimo grande signore feudale del Frignano, avendo esercitato sopra di esso incontrastato dominio. Fu sepolto nella cappella dell'Annunciata della pieve di Renno (da lui dotata di beni e rendite) sotto il pavimento. Il sepolcro è stato ritrovato nel 1988 con la seguente iscrizione: *SI. ANIMARUM AUCTIONE FIERET / MAGNIFICUM. COMITEM. CAESAREM. MONSCUCULI. / LICITARENTUR / IUSIURANDUM. PIETAS. RELIGIO* (Se mai ci fosse un'asta di anime lo Iusiurandum, la Pietas e la Religio gareggerebbero per aggiudicarsi quella del magnifico conte Cesare Montecuccoli)<sup>16</sup>.

Biographie Cesares von CAMPORI, 1870: "... Allorquando nel 1337 venne il Frignano in dizione della casa d'Este era signore di più castelli in quelle parti Frignano Montecuccoli, del quale è narrato dal cronista Albinelli che incolpato venisse dell'uccisione del proprio fratello Tordino, per far suoi i castelli di Montese e di Gaiato. Di lui che nel 1374 veniva a morte in Bologna, era figlio Gaspare il magnifico, come lo dice il cronista ora citato. Gran parte del viver suo trasse egli involto nelle guerre civili della provincia posta sossopra a quel tempo da Obizzo da Montegarullo e da Lanzalotto Montecuccoli. Prigioniero egli alcun tempo di quest'ultimo, ch'era cugino suo in quarto grado, aspra vendetta prendeva dell'onta patita quando mancato alla vita quel nemico suo nel 1408, e andato egli a simulato scopo di condoglianze a Semese, colà i due figli di lui fece trucidare così quel ramo de' Montecuccoli spegnendo, e de' feudi che possedeva da sé facendosi erede; de' quali col dono di alcune terre al marchese di Ferrara, le parti del quale nel Frignano con fede che due volte soltanto vacillò strenuamente aveva propugnate, poté anche conseguire l'investitura. Le imprese di Gaspare qui non accennerò, narrate avendole nelle sue Rivoluzioni del Frignano il Tiraboschi, che disse altresì della morte di lui avvenuta nel 1445 quando, dopo aspre parole passate tra esso e il marchese Leonello circa il ratto di Costanza Bojardo nipote di Gaspare fatto da Galasso Pio, e dissimulato o non voluto punire da Leonello, si ritraeva egli a Bologna. Tacque per altro il Tiraboschi aver notato il cronista Albinelli che della morte, quasi improvvisa di Gaspare venne accusato Leonello, il quale fu detto, con poca verosimiglianza invero, che avvelenato gli avesse la sella del cavallo sul quale imprese Gaspare quel viaggio che appena poté compier vivo<sup>3</sup>. Da questo feudatario, il quale o non ebbe o no gli sopravvissero figli dalla moglie Lippa di Baldassare Montecuccoli, nasceva, credo d'altra donna, un figlio, l'illegittimità del quale asserita dall'Albinelli sembra confermata dalla necessità in che fu Gaspare d'impetrare nel 1418 dal marchese Nicolò che succedere gli potesse ne' feudi. Era Cesare Montecuccoli, al quale il duca Borso conferì poscia, del pari che ai Montecuccoli di Polinago e a quelli di Medolla, il titolo di conte: e fu ancora gentiluomo della sua corte, in tal qualità essendo egli andato con altri nel 1469 ad incontrare l'imperatore Federico III che soffermar si

---

16 Vgl. Cesare Campori, Cesare Montecuccoli, in: AMMo. 5 (1879).

doveva in Ferrara. Formavano i castelli da lui ereditati (non tutti, come accennammo, di legittimo acquisto) uno stato feudale assai cospicuo. Notò il Ricci nella sua Corografia, avere in antico dominato i Montecucoli sopra 60 castelli; ma una porzione di questi ebbe col tempo a passare in podestà di altri, e alquanti de' rimanenti erano posseduti da altri rami della famiglia. Cospicuo ad ogni modo può asserirsi quel complesso di 17 castelli e di 6 ville che vennero alla morte di suo padre in dizione sua. Ed anche Cadignano e Pianorso, già dagli Estensi confiscati per cagione di un omicidio ad Ettore ed Alberguccio Montecucoli, e dati vita sua naturale durante a Gaspare, dopo essere stati, lui morto, per cinque anni congiunti alla provincia, passarono in dizione del conte Cesare. Se non che impariamo dal cronista Magnani che da lui venissero poscia ceduti, senza dubbio col consenso del duca, ai Montecucoli che già li possederono. Troviamo infatti nel 1499 imporsi dal duca Ercole a Michele Montecucoli di comporre le differenze che aveva co' sudditi suoi, tra i quali quelli si nominano di Cadignano. Altri castelli nondimeno vennero ad accrescere lo stato del Conte Cesare, così che di ben 24 di questi venisse alla morte di lui investito Bersanino suo figlio, che con altri, come diremo, li spartì. E leggesi nel diploma che i castelli di Montecucolo e di Montese erano a capo di contadi<sup>4</sup> con amplissima giurisdizione, venendo i Montecucoli considerati come conti del sacro romano impero. Le condizioni del Frignano allorché assumeva Cesare il governo dei feudi, benché turbati a quando a quando i popoli da dissensioni coi vicini, dir si potevano abbastanza comportevoli. Non c'incontra pertanto di ritrovare in quell'epoca peculiari notizie circa il conte nostro, solo rimanendoci documento dei rimproveri a lui e ad altri feudatarii indirizzati nel 1450 dal duca Borso perché nelle terre loro ponessero ostacolo all'esazione delle imposte erariali. Mutatesi poscia in peggio le cose nell'ultimo trentennio di quel secolo, più fatti ci fanno dimostrazione che con qualche frequenza men rettamente avesse a comportarsi, al pari di molti contemporanei suoi, questo feudatario eziandio che pure di onorate imprese va meritatamente celebrato. Il primo notabil fatto che intorno ad esso ci venga veduto è il concorso di lui alla fondazione di quello spedale de' lebbrosi presso Pavullo che fu, insieme alle due fiere annuali che vi si tenevano, cagion prima dell'incremento e della relativa floridezza di quella terra, nella quale ne' primi anni del secolo XV non erano se non alquante case. Cinquanta scudi d'oro sorsò per l'erezione dello spedale il conte Cesare, e due tanti a tal uopo ne dette il consiglio provinciale del Frignano, ond'è poi che una bolla di papa Sisto IV nel 1475 decretasse s'avessero i rettori dello spedale a nominare con due voti della provincia e con uno dei Montecucoli, i quali finché nel secolo XVII non venne, col ridurlo a commenda, sottratto alle cure de' fondatori, l'ebbero sempre in protezione. Fu poi il conte Cesare che insieme agli altri amministratori compilò gli statuti di quello spedale che ancora ci rimangono nella rinnovazione dei medesimi che, perduto l'originale in occasione d'incendii e di rapine colà avvenute per opera di soldati spagnoli, si ebbe a fare nel 1534. In questi sono norme per l'amministrazione affidata a tre massari, per la separazione dei lebbrosi dagli abitanti di Pavullo, ne morbida facta pecus, totum corrumpat ovile, come ivi si legge, e così per le fiere di Pavullo, e per altri particolari. Notiamo che dovevano i lebbrosi per tassa d'ingresso pagare almeno 25 lire se frignanesi, e il doppio se d'altra provincia. La terra stessa di Pavullo, così vicina a Montecucolo ov'ei risiedeva, venne dal conte Cesare con amore riguardata; e quando la sicurezza pubblica, per opera di facinorosi vi fu gravemente turbata, essendosi le due fazioni che tenevano divise le genti di Montecucolo, quella cioè de' Magnani<sup>4</sup> e l'altra de' Rinaldi, colà non senza sangue azzuffate nel 1490, proponeva egli con sua lettera del maggio 1491 al duca Ercole s'avesse quella terra a ricingere di mura, perché le brigate si guarderebbero bene prima d'entrare in quel luogo a commettere qualche

maleficio. E ciò opinava non essersi fatto in addietro causa certi magnati che si trovano in quella podesteria, che non vorrebbero che si facesse cosa laudabile, alludendo per avventura ad alcun consigliere provinciale. Utile consiglio era questo che il Salimbeni commissario del Frignano caldamente raccomandò, e al quale se dato si fosse ascolto, non avrebbersi sette anni più tardi, crescendo maggiormente i disordini, dovuto ricorrere all'estremo partito di trasportare la fiera di S. Lazzaro a Fanano. A quest'ultimo provvedimento, benché invano, s'oppose allora coi rettori dello spedale il Montecuccoli. Né desistè egli dalle proteste finché avendo i mercatantiricusato d'intervenire alla fiera perché alle antiche consuetudini care ai popoli, a quelli singolarmente delle montagne, volevano si ritornasse, venne nel 1507 ridonata a Pavullo la fiera stessa, dalla quale ritraeva lo spedale per affitto di botteghe un lucro annuo di 100 lire. E questa ha luogo tuttavia in quella terra divenuta capo-luogo del Frignano. Ma se alla sicurezza, e ai commerci altresì di Pavullo cercò il Montecuccoli di provvedere, demeritò poi a sua volta della provincia sua allorquando ne' proprii feudi si fece egli stesso ricettatore di gente di mal affare. Troviamo, ad esempio, che nel 1491 mentre que' provvedimenti veniva, come dicevamo, proponendo per tener in quiete Pavullo, alti lamenti levassero contro di lui i pistoiesi, perché i banditi loro, e ben 400 capi di bestiame ad essi predati a man salva nelle terre sue si trattenessero, della qual cosa rampognando il duca, gl'impose fossero tosto quegli animali restituiti ai derubati. Di nuovo nel 1496 rimproveravalo il duca stesso perché familiarmente presso di sé albergasse gente facinorosa che aveva tolto di mano al commissario di Sestola un prigioniero. E più volte ebbero i commissarii a muover lagnanze per banditi che trovavano scampo nelle terre dei Montecuccoli, dei Pio, e di altri feudatarii. Ma già sino dal 1461 ci è conto che rimproveri venissero al conte Cesare indirizzati per aver dato il passo nelle sue terre a banditi; né questo negò egli allora, ma allegava aver ciò fatto per fin di bene. E questa e altrettali scuse o negative ebbe egli a trar fuori più volte. La qual funesta connivenza sua con facinosi, se per la qualità de' tempi e del paese trova facile spiegazione, e se provenir poté alcuna volta da necessità, o dal timore di trarre col diniego ad ostilità contro di sé i malviventi, fece poi sembrare meritato il pericolo da lui corso nel 1490 pei tumulti suscitati in Montecuccolo dalla fazione de' Bonvicini di colà banditi sino dal 1483 per l'omicidio di un Magnani. Equal jattura toccogli, o almeno gli fu minacciata, quando un Antonio Mucino da Vesale, espulso pur esso dalla sua terra per omicidio, si pose con forse duecento uomini intorno al castello di Montecuccolo, deliberato entrarvi armata mano: ma la carta che questa memoria ci conserva non dice poi se ciò gli venisse fatto di conseguire. E pericolosissimo uomo era codesto Mucino, come da una lettera si ritrae dal commissario del Frignano Ercole Tassoni indirizzata al duca Ercole nel Luglio del 1489. Di tirannie nel governo de' feudi venne il conte Cesare incolpato dagli uomini di Olina, di Ranocchio, di Camatta e di Riva (che fra i sudditi de' Montecuccoli furono sempre i più irrequieti), intollerabili dicendo essi le imposizioni ond'erano gravati, e come da loro pagar si dovessero persino i quattro fattori de' suoi beni rurali, e balzelli per guardie che non si facevano da nessuno. Aveva egli, come asserivano, tolto loro i molini comunali per astringerli a macinare i grani a prezzi esagerati ne' suoi. I cognati di lui che a vicenda lo servivano in officio di podestà, non curavansi (come dicevano) di amministrare la giustizia, protestando perciò essi di non volere più oltre rimanere a lui soggetti. Ancora l'accusavano che facesse battere moneta falsa, con grave pericolo de' sudditi che avessero a spenderla fuori delle sue terre. Circa il qual particolare abbiamo ne' documenti dell'archivio di Stato il reclamo che per cotal cagione indirizzarono i riformatori dello Stato di Bologna al duca, dietro il quale, chiamato il Montecuccoli a Modena gli si mosse contro un processo. Apparve dal medesimo non egli, bensì la

moglie di lui (una Pironi di Firenze, che al detto del Magnani si diletta di alchimia con un prete<sup>5</sup>) aveva dato opera a quella frode, avendovi alcuna parte Frignano e Bersanino suoi figli, i quali trattavano allora la milizia sotto Gio. Andrea Scariotto. Voleva il duca Ercole punire la Pironi, ma il marito da lui impetrò, o meglio comperò, la grazia per lei, col mandare a Modena il processo da lui istituito contro un Fabiano falso monetario, del quale si era essa valsa per avventura in quella bisogna, e meglio poi mercé il dono de' ricchi possessi suoi a Crespellano del valore di quindici mila scudi, coi quali beni costituì Ercole la dote ad una figlia sua naturale sposandola a Giovanni Bentivoglio. E nota Giulio Montecucoli nella sua cronica che avendo più tardi Bersanino, or nominato, fatto istanze per riavere quelle terre, risposegli il duca Alfonso, trovarsi egli in obbligo di mantenere in possesso delle medesime il Bentivoglio. Rimane nell'archivio di Stato il documento col quale venne ogni pena condonata al conte Cesare, alla moglie, ai figli che scientemente o inscientemente (come ivi si legge) fecero battere moneta falsa, e la spesero nel Frignano. Reca quell'atto la data del 1481. Dal medesimo è dato intendere come avessero i sudditi del conte Cesare, o piuttosto una porzione de' medesimi, colta quell'occasione per tentar ribellione, imperocché nel rimettere nella sua grazia quel feudatario, la facoltà gli conferiva il duca di punire chi erasi reso colpevole di sollevazione a mano armata, ed offesa aveva i fattori e i messi di lui. Per cotal fatto della moneta adulterata, che a norma degli statuti del Frignano traevasi dietro la pena del rogo pel reo e pe' complici, era stato il Montecucoli dannato nel capo e nella perdita de' beni dai bolognesi, contro di lui fors'anche sdegnati per le contese state già tra loro per ragion di confini, a cessar le quali spedir si dovette nel Frignano Aurelio Bellencini. Interpostosi il duca presso il Bentivoglio in favore di lui, mandando anche a tal fine in Bologna il cancelliere suo Stefano Montanara, ottenne che quella sentenza si cassasse che lui stesso colpiva in riguardo ai beni di Crespellano ch'erano tra quelli che confiscar si volevano e che il duca meditava far suoi. Ma quelle querele de' sudditi del conte Cesare, delle quali facevamo parola, perché da reclami efficaci di forestieri non accompagnate, quantunque si aggiungesse in una seconda istanza ch'ei fecero durante la sollevazione del 1481 poc'anzi ricordata, la minaccia di voler essi, anche colla forza, sottrarsi a un giogo che dicevano tirannico, non sortirono per allora effetto alcuno, e fu solo<sup>6</sup> tre anni appresso che a Cesare veniva dal duca ingiunto il desistere da indebite angherie, non essendo tenuti i sudditi a lavorare nelle vigne di lui, né ad altri oneri non espressi nei privilegi feudali. Antichi per altro erano i lamenti di quella più vivace porzione de' sudditi feudali de' Montecucoli, essendo che di altri vi sia ricordo presentati nel 1435 alla corte di Ferrara dagli uomini di Olina contro Gaspare Montecucoli padre di Cesare: nel 1445 e nel '72 furonvi ancora per parte loro atti di vera ribellione: si tolsero prigionieri di mano agli esecutori, e fu chiesto ad unico signore il principe. Il qual malcontento di una parte de' sudditi amari frutti ebbe poi a partorire nel secolo successivo. Con preti ancora e con Roma ebbe brighe il conte Cesare. Avevagli nel 1502 commesso il duca di dare al vescovo di Modena che era il cardinal Ferrari, che poco di poi fu dal suo cameriere avvelenato, certi beneficii ne' suoi feudi già posseduti da un figlio di lui premorto (forse Lodovico, benché non fosse ecclesiastico), ma esso dal beneficio di Salto escluse un prete colà mandato, di commissione del vescovo, da Giacomo Cortese vicario suo: né lasciava si riscuotessero i frutti di altri benefici. Sembra nondimeno che non per utilità propria, ma che in pro di altro prete che vantava diritti e bolle pontificie in suo favore, cotal condotta egli tenesse. Questo prete colle sue bolle gli ordinò il duca di mandarglielo a Ferrara; e intanto, pena la sua grazia, non più si molestasse il Cortese. E perché ci è conto aver egli carcerato nel 1480 certo bolognese ito a Montecucolo latore di una scomunica papale, proponendosi di

condurlo egli medesimo a Modena per ulteriori inquisizioni, crederemo agevolmente che per cagione non diversa quella pena canonica gli venisse, come sembra, inflitta. Ancora con altri Montecuccoli ebbe il conte Cesare controversie, e ci rimane una lettera del conte Ugucione Montecuccoli il quale nel 1461 lagnavasi al duca che di continuo cercasse fargli ingiuria, e si fosse di recente dichiarato di voler perdere quanto possedeva prima che liberare certo suddito di esso Ugucione da lui tenuto in carcere. Ma il duca ordinò a Cesare di rimmetterlo senza più ad Ugucione. Questi trambusti, le ruberie ed altro che si voglia non erano mali, convien ripeterlo, che funestassero soli i feudi. Tutto il Frignano nell'ultimo trentennio del secolo XV era in condizioni deplorabili. Di ciò fan fede le lettere de' commissarii del Frignano, del Salimbeni tra gli altri che truce e sanguinolenta diceva l'indole di quelle genti, ond'è che pullulassero tra loro i malandrini che sono come l'idra alla quale tagliata una testa ne nasce un'altra, mentre i consiglieri del Frignano alla lor volta lagnavansi de' feudatarii, gente che non teme né Dio, né gli ufficiali ducali. Data da quest'epoca la funesta celebrità acquistata in quelle parti da una famiglia che dal nome della patria si disse da Castagneto. A lode de' Montecuccoli va ricordato che in lunga ed instancabil lotta durarono essi contro quella famiglia, come poscia con quella dei Tanari, nel secolo XVI non meno della prima infesta al Frignano. Di que' da Castagneto era capo a quel tempo Gaspare padre di quel Cato da Castagneto che fu di tutti il peggiore; e a Gaspare fe' guerra per primo il conte di cui insino ad ora favellammo. Ad una tregua tra essi si venne, non so in qual anno, e forse nel duca fu rimessa la decisione de' piati che tra loro vertevano, perché a Cesare sappiamo rivolti rimproveri per avere, durante la tregua, inferto molestie a Gaspare, la qual cosa venne dal Montecuccoli negata, dicendosi egli per altro non responsabile dei danni che qualcuno tra' suoi sudditi a lui avesse potuto recare. D'altra natura fu l'inimicizia stata fra i Montecuccoli e i Pio di Carpi, e rimontava all'epoca in che era lacerato il Frignano dalle guerre originate dalle frequenti ribellioni di Obizzo da Montegarullo. Volendo allora il marchese Nicolò d'Este assicurarsi co' benefici della fede di Marco Pio, statogli più volte avversario, benché suo affine<sup>6</sup>, assai terre a lui e ai fratelli suoi infeudò nel 1405, e tra queste i castelli di Brandola e di Montese, ch'erano dei Montecuccoli. L'ultimo di questi castelli da loro ben munito non fu potuto togliere ad essi, ma Brandola, che era di Alberguccio e di Nicolò Montecuccoli delle linea di Polinago che l'ebbero dai conti di Gomola, mentr'essi stavano per entrarne in possesso fu dai Pio, che una grossa somma di denaro proferta avevano agli abitanti del castello, occupata nel 1408, e formò, insieme a Mocogno, un marchesato di quella famiglia sino al 1599. Il danno venuto ai Montecuccoli per opera dei Pio, l'autorità da costoro acquistata nel Frignano e il ratto che dicemmo di Costanza Bioardo furono cagione di una inimicizia che non doveva cessare se non allora che perdettero i Pio i feudi loro nella montagna nostra e nei colli. Né il<sup>7</sup> conte Cesare era uomo da portare con più pace degli altri la jattura sofferta da' suoi, ed è notizia di reciproci insulti e di ruberie tra i sudditi di lui (e così tra quelli di altri Montecuccoli) e gli uomini di Mocogno, come ne furono tra questi ultimi e quelli della podesteria di Sestola, ond'è che venisse mandato nel Frignano a far processi un commissario speciale, che fu Bartolomeo Sogari. Parve un istante al conte Cesare presentarsi propizia occasione di dar sfogo a un lungo desiderio di vendetta, e di torre fors'anche Brandola ai Pio, e fu quando nel 1497 gl'intestini dissensi surti in quella famiglia dettero luogo all'occupazione di quel castello per parte del duca Ercole I. Volonterosamente concorse a quell'impresa il conte Cesare con 500 de' suoi uomini, guidati da un figlio di lui (forse Frignano<sup>7</sup>), ma Brandola fu in breve dal duca stesso (con che mala soddisfazione de' Montecuccoli è facile l'argomentare) restituita ai Pio. Sarà stata nondimeno gradita al principe la prontezza, benché forse non

disinteressata, con che prestossi il conte Cesare per quella impresa. Valevasi appunto allora il duca Ercole di un figlio di esso conte, cioè di Bersanino, tenendolo presso il proprio figlio Ferrante da lui mandato ai servigi del re di Francia<sup>8</sup>. Si hanno nell'archivio di Stato lettere di Bersanino (ossia Baldassare), del 1493 e del 1497 indirizzate al duca da varie città di Francia ove accompagnava Ferrante con officio che diremmo di maggiordomo e di sovrastante alla scuderia, avendo per stipendio 120 scudi mensili. Fu poscia Bersanino ne' primi anni del secolo XVI capitano del castello di Modena, e quindi commissario ducale in Garfagnana, e molto ebbe ad adoperarsi, insieme al fratello Frignano, nella difesa della provincia sua contro le genti papali nel 1510. Ritornando a dire di Cesare lo encomieremo come legislatore ch'ei fu de' proprii sudditi: narraci infatti il cronista Magnani radunati da lui in Montecuccolo i delegati delle varie sue terre, i quali di comune accordo le leggi compilarono con che tutte si avessero a governare. Questi Statuti che Ercole I approvò nel 1485 se ancora esistono, il che ignoro, vane essendo riuscite le ricerche per rinvenirli nell'archivio di Stato, e quelle gentilmente fatte praticare nel proprio dal marchese Raimondo Montecuccoli Laderchi, ottima cosa sarebbe se in pro degli studiosi di storia venissero prodotti in luce. A lode del conte nostro va pure ricordato come avendo egli acquistato più terre brulle ed abbandonate in Val di Sasso, le facesse egli porre a coltura, fabbricandovi ancora le case pe' nuovi coloni, con incremento di comodi e di agiatezza all'intera provincia: ond'è poi che meritamente a lui venisse nel 1478 alcuna agevolezza concessa nella fumanteria, o vogliam dire negli estimi, di que' luoghi. Non taceremo da ultimo leggersi nella cronica di Iacopino Lancellotti essere stata da quel munifico Signore nel 1474 largamente provveduta di grani (di quelli forse delle terre di Crespellano da lui tuttavia possedute) la città di Modena, dove il popolo per manco di viveri levato a rumore già si era appropriato in piazza un carro di frumento: della qual cosa dice il cronista fuli data grande laude<sup>9</sup>. E poteva senz'altro a necessità di cotal sorta provvedere questo feudatario, essendo che assai dovizioso foss'egli, singolarmente all'epoca ora accennata. Perdè egli da poi i beni di Crespellano, e una gran ruina d'acque nel 1493 fu detto atterrasse sino a 22 mulini nei feudi di lui<sup>10</sup>, ma le doti recategli in casa dalle nuore e forse altri acquisti potuto avranno a quelle jatture recar riparo. Veniva a morte il conte Cesare, e lo avvisammo già, nel 1505, in età senza più molto avanzata, essendo che durato avesse nel governo de' feudi ben 60 anni. Fu egli l'ultimo nella serie de' grandi feudatarii di sua famiglia, in tre parti essendo andati divisi i possessi feudali e gli allodiali di lui come si ha dal cronista Magnani. Montecuccolo, Montecenere ed altri castelli passarono a Frignano primo de' figli suoi sopravvissutigli, il quale aveva per moglie Camilla di Galeotto Pico della Mirandola, che fu l'eroina del Frignano. Il secondo, Bersanino o Baldassare, già da noi nominato, sposo ad una Landi di Piacenza, tenne giurisdizione su altre terre che facevan capo a Montese. Una porzione infine de' feudi con Semese passò a Mario nato di Lodovico figlio del conte Cesare, e premortogli: e moglie di Mario fu Lucrezia Colonna de' principi di Palestrina. Lasciò Cesare anche un figlio naturale di nome Gaspare, che fu uomo di chiesa, e più molestie ai fratelli ebbe ad inferire<sup>11</sup>. Dal primogenito Frignano derivò la linea estintasi, come dicemmo, in Leopoldo figlio del celebre generale Raimondo: da Bersanino vennero, tra gli altri, Enea distinto capitano nei secoli<sup>8</sup> XVI e XVII, Francesco maggiordomo di Francesco I duca di Modena, Giambattista che più uffici elevati coprì nella milizia e ne' governi; ed è rappresentato ora quel ramo dal marchese Raimondo, e anche dai discendenti del marchese Felice, che già notammo essere a stanza in Austria.

1 Questa biografia fa parte della Storia del Frignano e dei Montecuccoli alla quale intende di presente l'autore.

2 E' notato nel registro del Comune di Modena sotto l'anno 1498 che nel palazzo comunale si stava allora coprendo la sala della tortura.

3 Se veleno vi fu, sarà stato più presto propinato nel pranzo che gli fu dato nel castello del principe innanzi la sua partenza, come narrò il cronista medesimo.

4 E' probabile sia questa la medesima famiglia alla quale appartenne il cronista Alessio Magnani che continuò sino al 1569 la cronica dell'Albinelli. Una lettera del card. d'Este al governatore del Frignano scritta da Roma nel 1485 dice "Se M. Alessio Magnani da Montorso (avo forse del cronista) avesse ricorso in qualche sua occorrenza all'autorità vostra, mi farete piacere di favorirlo, quando vi parrà che l'honestà lo comporti" (Arch. di Stato – Carte Magnani). Forse era la famiglia stessa parte domiciliata a Montorso, e parte a Montecuccolo.

5 Si ha dal cronista medesimo sposasse poi Cesare in seconde nozze una Rangoni.

6 Giovanna Roberti prima moglie, e già concubina del marchese Alberto padre di Nicolò fu sorella della moglie di Marco Pio. Nasceva Nicolò da altra concubina di Alberto, Isotta Albaresani da lui sposata, come credesi, al letto di morte.

7 Vedriani, e Cronica Lancellotti.

8 Lancellotti annunzia la partenza di D. Ferrante per la Francia sotto la data dell'otto ottobre 1493, e il suo ritorno, dicendolo giunto in Modena il 13 Agosto 1497.

9 Cronaca mod. di Iacopino Lancellotti – Parma 1861, pag. 15

10 La stessa.

11 Né Mario, né Gaspare trovo segnati nell'albero de' Montecuccoli edito nello scorso secolo – Ivi è menzione soltanto di un Mario che vi è detto figlio di Bersanino".

### XIII.12096

**Montecuccoli** Gaspare detto "il Magnifico", \* 1372, + 9.1445 (13.9.1445 "morto nei giorni scorsi"), # Bologna, nella chiesa di San Francesco, in una cappella da lui eretta e dotata nel 1442; oo (a) 27.11.1392 (dote di 1000 lire di Marchesani grossi) Lipa, figlia di Baldassare **Montecuccoli**<sup>17</sup>, oo (b) 1430 Taddea, figlia di Melchione Malvezzi, Patrizio di Bologna.

Signore di Montecuccolo, Montese, Gaiato e Semese. Als Condottiere genannt ab 10.1387<sup>18</sup>, quando entra a contesa con il congiunto Lionello Montecuccoli, il quale ottiene prima l'appoggio di Obizzo da Montegarulli ed a ottobre quello dei bolognesi; 7.1390 e' costante seguace del marchese di Ferrara Alberto d'Este e nel 1390 contrasta i bolognesi ed il congiunto Lionello. Nel conflitto cattura Corsino Montecuccoli, che libererà più tardi a seguito della pace fra i contendenti; 11.1392 combatte Obizzo e Neri da Montegarulli; 9.1393 assedia Vaglio. Con Lancillotto Montecuccoli, dopo quattro mesi di assedio ottiene la resa del Montegarulli, che si è rinserrato in Pievepelago; 7.1394 e' ancora in guerra con Lancillotto Montecuccoli per alcuni castelli che sono stati tolti da quest'ultimo al marchese Niccolò d'Este; 1394 si avvicina ad Azzo d'Este ed a Giovanni da Barbiano e fronteggia gli estensi. E' catturato da Lancillotto Montecuccoli nel castello di Somese; intervengono i lucchesi ed i parenti Niccolò, Alberguccio, la sorella Orsina, per cui è presto rilasciato. I congiunti gli confermano la signoria di Montecuccolo, di Galliato e di Monteforte; 10.1394 si riconcilia con il marchese di Ferrara, gli è riconosciuta una provvigione mensile di 40 fiorini ed è infeudato di Montecuccolo, di Renno, di Camatta, di Sassorosso, di Santa Maria de Podrisiis, di Olina, di Sassostorno, di Sassoguidano, di

<sup>17</sup> Tiraboschi, 1825, p.96.

<sup>18</sup> Condottieri di ventura, nr.1153.

Castagneto, di Buibone, di Montefolignano, di Montespecchio, di Riva, di Sammartino, di Sacrato, di Salto, di Penna e di Montese; 7.1395 ha il comando delle milizie comunali per fronteggiare le compagnie di Ceccolo Broglia e di Brandolino Brandolini, che stanno devastando il lucchese. Unitosi con i soccorsi inviati dai fiorentini (Bartolomeo Boccanera) e dai bolognesi (Bolognanino Bocatorta), costringe gli avversari ad abbandonare il ponte di San Piero in Campo e li tallona fino ai confini con il pisano. Ha, da ultimo, il compito di provvedere alle difese del ponte di Nozzano e di Castiglioncello; 7.1396 e' nuovamente in contesa con Lancillotto Montecuccoli: è necessario l'intervento di fiorentini e di bolognesi per portare la pace fra le parti; 1398 affianca Niccolò d'Este contro Lancillotto Montecuccoli ed i Montegarulli; 6.1404 i fiorentini si oppongono al fatto che il suo nome venga inserito nelle trattative di pace in corso con il ducato di Milano; 10.1406 viene investito dagli estensi di Gradiano per il contributo offerto nella lotta con Obizzo da Montegarulli; 1408 Lancillotto muore annegato; Gaspare Montecuccoli approfitta della situazione e ne fa prigionieri i figli Antonio e Corsino, che fa gettare in una cisterna. Si appropria di venticinque castelli di loro proprietà; 11.1425 viene investito dei beni di Corsino e di Antonio Montecuccoli da Niccolò d'Este; 1.1439 ottiene dal marchese di Ferrara anche Cadignano e Pianorso; 1441 Baldaccio d'Anghiari saccheggia i suoi territori, con la scusa che ha somministrato vettovaglie ai viscontei.

Il Marchese Niccolò III d'Este lo fece Conte nel 1425 e gli rinnovò 26.11.1435 e Leonello d'Este nel 26.9.1442 le investiture feudali, con conferma della investizione del 15.1. 1439 di Cadignano e Pianorso (questi due solo prsonalmente)<sup>19</sup>. In un'epoca turbolenta fu sempre fedele agli Estensi. Il Marchese Niccolò III d'Este unificò sotto di lui la maggior parte dei feudi Montecuccoli. 1445 conferma da parte del duca Lionello del feudo, che comprende Montecuccolo, Renno, Gaiato, Montecenere, Olina, Camatta, Sassorosso, burgone, Semese, Verica, Sassoguidano, Castagneto, Bibone, Sassostorno, Castellino delle Formiche, Montese, Salto, Ranocchio, San Martino, Monteforte, Riva, Montespecchio, Zudignano, Montefolignano, Mesolato e Mirasole. La morte improvvisa, giunta mentre a cavallo si recava forse a Bologna, o forse in visita a certi suoi possedimenti a Crespellano, fece vociferare di un presunto avvelenamento su commissione addirittura del Marchese Leonello d'Este. Per l'unico figlio Cesare ottenne dal Marchese Niccolò III che potesse succedergli nei feudi.

“Probabilmente non ebbe, o non gli sopravvissero, figli dalla moglie Lippa”. Der große Abstand zwischen der Mitgiftsverhandlung 1392 und dem Geburtsjahr des einzigen Sohnes 1418 macht es tatsächlich schwierig, Lippa als Mutter von Cesare anzusehen – aber möglich, wenn sie 1392 ca. 12-14 Jahre alt gewesen wäre, dann nach vielen Kindern, die nicht überlebt hätten, mit ca. 38-40 Jahren jenen Cesare geboren hätte.

XIV.24192

**Montecuccoli** Corsino detto Frignano (*Frignanus de Montecucolo*), + Bologna 1374, # con iscrizione *Hic jacet Vir Nobilis et Egregii Frignanus de Nobilibus de Montecucolo*.

Istanza presentata all' imperatore Carlo IV in Montefiorino, senza data, da Corsino e Matteo del fu Alberguccio, Baldassare del fu Guglielmino e Corsino detto Frignano del fu Mattiolo de Montecuccolo<sup>20</sup>; ospitavano nel 1369, a Montefiorino, l'imperatore Carlo IV, dal quale ottenne Corsino fu Mattiolo per sé e per i cugini Matteo e Corsino del fu Alberguccio e il detto Baldassare il riconoscimento dei loro feudi. Ottenne anche le insegne - a pochi concesse - di cavaliere e il privilegio di

<sup>19</sup> Tiraboschi, Memorie, p.179.

<sup>20</sup> RIS Muratori: Carducci/Fiorini, chronicon mutinense Johannes de Bazzano, 1917.

apporte l'aquila nera imperiale sopra i sei monti dell'antico stemma dei Montecuccoli. Corsino servì i signori di Mantova e combatté valorosamente contro i signori della Scala nel 1341 e, nel 1361, contro i Visconti. 3.4.1370 *D. Baldasar qd. Nobilis viri d. Guilielmi et d. Cursinus dictus Fregnanus qd. Nobilis viri d. Mattioli de Montecuculo* comperano insieme al cugino Corsino di Alberguccio unitamente una casa in Modena<sup>21</sup>.

XV.48384

**Montecuccoli** Matteo(lo), + post 25.2.1337, ante 3.4.1370.

25.2.1337 Guglielmo Montecuccoli a nome di Guidinello e Alberguccio suoi fratelli e di Mattiolo suo cugino compro molti beni a Montefiorino<sup>22</sup>.

XVI.

**Montecuccoli** Buoncorsino / Corsino I, \* ca. 1230/40, genannt 1260-1310.

1260 teilten die Söhne des Buonacorsos *Montecuccoli*, Matteo, Parisello, Guidinello und *Corsino*, zuerst durch Los ihre Güter, wodurch die ältere Linie des Matteo (gen. 1260-1312) Montefiorino, Polinago, Raneidoro, Medola erhielt, während Corsino die jüngere Linie mit Montecuccoli, Renno, Sajoto, Monteceneri begründete<sup>23</sup>; 8. exeunte 11.1272 *Matheus, Parixellus et Cursinus fratres filiis qd. d. Bonacorsi de Monteculli* zusammen mit *d. Guidinus qd. Bernardini de Muntecuculle* schließen Frieden mit den *de Boschettis*<sup>24</sup>. 1279, 1283; 6.6.1292 wird *D. Cursinus de Montecuculo* mit seinen Neffen genannt<sup>25</sup>. Ebbe conferma imperiale della signoria su Montecuculo e altri castelli durch die Gonzaga (1312), 1293 combattendo per i bolognesi<sup>26</sup>. Matteo da *Montecuculo* e altri nobili si compromiserò in Bazalino da Montegarullo se essi non fossero in ... rinunziarono a Matteo ea suo fratello *Corsino da Montecuculo* « de omni eo quod sibi petere posset », e tutti decisero di ...<sup>27</sup>.

XVII.

**Montecuccoli** Buonaccorso, \* ca. 1180/90 (? oder eher 1210), + ca. 07.1269 (quondam 11.1272); oo NN **Prendiparte**. Diese Ehe wird erschlossen aus Mitgiftverhandlung von Buonacorsos Tochter Gisla: 10.5.1279 *dedit omnia iure que et quas habet adversus heredes et bona d. Jacobi de Prendipartibus occasione dotis ipsius domne*<sup>28</sup>; dieser Jacobus (oo b. 1272 Diana Andaloi; qd. 1290) ist Sohn des Comes (I) de Prindipartibus und hatte seinerseits 4 nachgewiesene Söhne.

Un Bonaccorso ereditò dal padre il diritto di vicedominio sulle terre del monastero di Frassinoro e, come tale, fu presente all'atto di pace che si concluse nel 1210 fra il monastero e i Modenesi (als Bonaccorso, vicedominus des Klosters Frassinoro<sup>29</sup> - vgl. aber den gleichnamigen Vetter Bonacursius von 1197 s.u.). Vgl. "Corsino de Frignano" del 1229; Fu inoltre fra i notabili frignanesi che, nel 1234, fecero atto di dedizione di sé, delle loro terre e castelli al comune di Bologna<sup>30</sup>. Ma poi Bonaccorso fu tra i probi uomini frignanesi che, nel 13.6.1251, si recarono a Genova presso

21 Tiraboschi, 1825, p.95.

22 Tiraboschi, 1825, p.94.

23 Kneschke, Deutsche Grafenhäuser der Gegenwart 1854, pp.256-257.

24 E.P. Vicini, Documenti di storia frignanesi estratti in regesto die Memoriali dell'Archivio notarile di Modena, in: Lo Scultenna 1907/09, 1914/15, 1920, 1926., p.9, nr.48.

25 Tiraboschi, 1825, p.94.

26 Sandonnini, tav.IV, XII.

27 L'Archiginnasio, 1930, p.252.

28 E.P. Vicini, Documenti di storia frignanesi estratti in regesto die Memoriali dell'Archivio notarile di Modena, in: Lo Scultenna 1907/09, 1914/15, 1920, 1926., p.9, nr.50.

29 Emma Pattarin, Feudalita Modenese, Tesi di laurea a. 1964-65m, Univ. degli studi di Bologna, faccolta di Magistero (Relatore: Gina Fasoli), p.32 nach Bucciardi II, p.38.

Innocenzo IV a "perorare la causa delle loro terre" contro i Bolognesi; esattamente a chiedere al papa che ordinasse ai Frignanesi di ubbidire al comune di Modena (13.6.1251 *presentibus dominis Bonacurso de Montecuccolo et Azone de Serazone ...*). Nel 1265 il vescovo di Modena affidò a lui e al fratello Guidinello (*d. Bonacursius et Guidinus fratres de Fregnano*) la rocca di Chiagnano (che era di proprietà del vescovo) perché la difendesse e la restaurasse. Nach SALIMBENI mußte er zu diesem Zeitpunkt aber schon tot sein, da 9.1264 sein Bruder *d. Guidinum de Monte Cuculi fratrem quondam d. Bonacorsi* erwähnt wird<sup>31</sup>. Nel 1266 unito ai Grasolfi, cacciati da Modena, e con l'aiuto dei Lambertazzi di Bologna, andò in aiuto del castello di Monte Vallaro (nelle vicinanze di Guiglia) assediato dai Modenesi, alleati ai Parmigiani, ai Reggiani e ai Guelfi di Bologna. Ebbe luogo un sanguinoso e inutile conflitto. Nel 1268 fu Capitano del Popolo del Comune di Siena.

Da es kaum denkbar ist, daß er 1268 dieses Amt als mindestens 78-jähriger erhalten habe, ist zu prüfen, ob die Daten von 1210 und 1229, 1234 sich auf eine andere gleichnamige Person beziehen.

#### XVIII.

**Montecuccoli** Bernardino, + post 12.1.1205.

4.5.1192 testimone come *Berardinus de Montiscuculi* fra i capitani del Frignano<sup>32</sup>; 11.2.1204 Zeuge bei einer Investitur des Bischofs Egidio von Modena zugunsten von Odorico da Savignano<sup>33</sup>; 1197 und 1205 wird Bernardino in un dedizione dei castelli del Frignano genannt<sup>34</sup> sowie bei der Investition von einigen Ländern bei Montecuccolo durch den Abt von S.Pietro am 12.1.1205<sup>35</sup>; nach 1205 wird Bernardino nicht mehr genannt und ab 1210 sollen seine Söhne selbständig agieren, woraus sich das ungefähre Todesjahr ergäbe (kurz nach 1205; vor 1210 fraglich wg. 2 Personen des Namens Bonacursius). Non si conosce il suo padre<sup>36</sup>; er wird von TIRABOSCHI und PATTARIN als Bruder des 1184 genannten *Albertus Gherardi de Freniano*<sup>37</sup> vermutet, der wohl identisch ist mit dem 1197 genannten *Albertinus de Fregnano et Bonacursius eius filius*<sup>38</sup>.

Eine gesicherte Generationenfolge vor XVIII. Bernardino ist nicht möglich, jedoch eine ungefähre zeitliche Generationenfolge. Die Montecuccoli sind ein Zweig des Hauses Corvuli/Frignano im Range von Capitanei; in der 2. Hälfte 13. Jh. hatte sich dieses in die Zweige bzw. Häuser Montecuccoli und Montegarullo gespalten. Insgesamt sind mehr als 10 Zweige des Hauses Corvuli/Fregnano nachweisbar. Zu ihrem Charakter als Talgemeinschaft vgl. die Arbeit von RUSER<sup>39</sup>, zu ihrem Charakter als Adelsfamilie im Rang von Capitanei vgl. RÖLKER<sup>40</sup>.

---

30 Bei dieser Unterwerfung der Frignanesen am 12.11.1234 genannt *d. Thomaximus Bernardi de Montecuccoli* (Sav.II/2, nr.11, p.143).

31 Salimbene de Adam, Chronik II, p.694, 31.

32 Tiraboschi, Nonantola II, nr.371, p.320.

33 Pattarin, p.31 nach Archivio capitolare di Modena; genauer Rölker, pp.67-68.

34 Pattarin, p.30 nach Registrum privilegiorum comunis Mutinae, a.c. di L.Simeoni e E.P. Vicini, I, pp.143, 223.

35 Pattarin, p.31 nach Tiraboschi, dizionario II, p.91.

36 Sandonnini, tav.III gibt las Vater Alberguccio (1227), aber auf tav.III Gerardo (1168) als Vater.

37 Taccoli, Memorie storiche della citta di Reggio, Reggio 1742 II, p.426, zit. Pattarin, p.30.

38 Pattarin, p.31.

39 Konrad Ruser, Die Talgemeinden des Valcamonica, des Frignano, der Leventina und des Blenio und die Entstehung der Schweizerischen eidgenossenschaft, in: Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich, a.c. di Helmut Maurer, Sigmaringen 1987, pp.117-151, hier p.126 f.

40 Roland Rölker, Adel und Kommuine in Modena, 1994, pp.62-74.

XIX. ?

**de Montecuccoli / de Frignano** Gerardus bzw. Bernardus.

Etwa in die Vätergeneration des Bernardino gehören Bernardus da Montecuccoli (1173, 1160 als B. de Frignano *Visdominus* der Abtei von Frassinoro; wohl jener Bernardus von 1154 und 1158) und Gerardus (1160 als *Gerardinus de Montecuccoli*, 1172 *di Fregnano*, 03.1170 als *Gerardinus Montecuculi* und 1173 prestò giuramento al Comune di Modena, Valvassore di Monteveglio nel 1175; 1180 Brüder Gerardus und Albertus als Söhne des +Gerardus).

XX. ?

Ein Generation älter sind Albertus (1151, 1169) und *Gerardus de Montecuculo* (vielleicht schon 1136 als ungenannter „Sohn“ des Bernardus; 1139; 24.12.1157, 1158, 1169, qd. 1173, aber schon 03.1170 ein *Grimaldus et Raphanellus quondam Gerardi de Montecuculo*). Seit Mitte 12. Jh. bildete die Burg Montecuculo nördlich des Ortes Renno den Hauptsitz des Hauses Corvuli/Fregnano – zu unterscheiden vom Haus Gualandelli/Frignano mit Hauptsitz Serrazone.

XXI. ?

*Bernardus de Fregnano*, genannt 1136, 1138; ? 1104-1160<sup>41</sup> - ich würde die Angaben zu 1104 einer gleichnamigen älteren Person zuschreiben (s.u.).

XXII. ?

*Bernardus de Feroniamo* (1098, 1104 als Sohn eines Bernardus, 1111) und *Corvulus de Fregnano* (1098, 1104, 1107, 1118) sowie Grimaldus und Arnulle (1107). Dies sind die frühesten Komponenten der Gruppe unter den Capitanen des Fregnano, Haus Corvuli die sich seit 1157 als Zweig de Montecuculo abgrenzen lassen.

XXIII. ?

*Gerardus de Fregnano*, genannt 1080, 1085, 1103 neben dem älteren Bernardus von 1104.

## MONTECUCCOLI (III) incl. CESI, MOLZA

VIII.379

**Montecuccoli** Ifigenia, \* ca. 1570/80; oo ante 1601 Conte Orazio **Montecuccoli**, + 29.8.1634 San Martino<sup>42</sup>.

20.4.1614 una dei padrini al battesimo di Sigismondo, figlio di Girolamo Montecuccoli a Montese<sup>43</sup>. Cousine 1. Grades von Galeotto (1570-1619), dem Vater von Raimondo

41 (+ post 1160), “Bernardo fu l'iniziatore della potenza della sua stirpe. Nel 1104 fu presente a Coscogno ad una "curia solenne" (specie di Dieta della zona frignanese) tenutavi da Matilde di Canossa, per amministrarvi la giustizia; e si trova spesso nominato fra i maggiorenti del suo tempo. Fu, con la grande contessa, all'assedio di Prato in Toscana (1108). Già nel 1136 risulta proprietario del castello di Iddiano. Vent'anni dopo, per garantirsi dagli attacchi degli irrequieti conti di Gomola, si sottomise al comune di Modena e nel 1157 concluse pace coi Gualandinelli, suoi nemici, nella pieve di Renno, presente Enrico suo figlio, vescovo di Modena. Nel 1160 ebbe la custodia e la difesa delle terre e dei castelli della badia di Frassinoro (con la carica di Avvocato)”.

42 Secondo SANTAGATA; die Angabe aus BCA: Carrati, Genealogie di famiglie nobili di Bologna, s.v., für Orazio +27.12.1639, # “alla Santa” ist als nicht richtig einzustufen.

43 Enrico Zaccaria, Montese nella storia, Modena 1924, p.16, ann.8.

Montecuccoli (1609-1680) - Die Aussage ZACCARIAs, che Orazio "ebbe in moglie la cugina Ifigenia di Sigismondo conte di Salto che gli diè una figlia Chiara, sposata poi a und Orsi di Bologna"<sup>44</sup> ist nicht belegt und muß als fehlerhaft gelten, perche vi è una testimonianza di un certo Camillo Manzeri che cerca di dimostrare che non vi è parentela fra certi sposi: "La verità fù et è qualmente esso S.or testimonio come quello ch'ha servito per commissario molti anni à Monte Cenere l'III.mo S.or Co. Alfonso fig.lo del già S.or Federico Montecuccoli, qual S.or Co. Alfonso era cugino del già S.or Co. Fabritio padre del S.or Co. Galeotto di presente vivente, et come quello che per prima era stato et habitato in casa di detto S.or Co. Alfonso in Ferrara et si trovò presente quando esso S.or Co. Alfonso maritò la già Sig.ra Laura sua fig.la nel S.or Co. Horatio fratello del S.or Co. Hercole Rettore del beneficio semplice di S.ta Maria posto nella Chiesa di Renno, et all'hora udì dire che non vi era tra detto S.or Co. Horatio et S.or Co. Alfonso parentela di sorte alcuna ne mancho udì dire vi bisognasse la dispensa et anchor lui fece delle scritture in materia del detto matrimonio et sà che non si nominò mai dispensa in dette scritture. In oltre sà ch'essendo morta detta S.ra Laura esso S.or Co. Horatio pigliò per moglie la S.ra Efigenia fig.la del già S.or Co. Fulvio Montecuccoli quale S.or Co. Fulvio era zio del S.or Co. Galeotto, ma esso S.or Co. Horatio non era né attinente né consanguineo per quanto esso S.or testimonio haveva udito dire da detti S.or Co. Fabritio et S.or Co. Galeotto et dalli detti S.or Co. Alfonso e S.or Co. Fulvio et altri ha sempre udito dire che non sono parenti delli detti S.or Co. Hercole et S.or Co. Horatio se non di lontano et fuori delli gradi che è quanto esso testimonio disse sapere sopra di questo<sup>45</sup>".

#### IX.758

**Montecuccoli** Fulvio, \* ca. 1540, + 7.8.1595 Modena; oo ca. 1567 (a) Camilla **Cesi** (bzw. Camilla [di] Ventura Cesi; madre di Ifigenia; in prima nozze oo Marcantonio Carandini + 1566<sup>46</sup>), nahe Verwandte von Annibale I. Cesi (oo Barbara Tuffanini)<sup>47</sup>, forse discendente di Ventura Cesi (1448/72 – 1472 col fratello Scipione), figli di Geminiano (1399<sup>48</sup>, 1400, 1409, 1416 Conte di Gomola, 1424), a sua volta figlio di Ventura di Enrico, 1383 nipote e erede universale del medico Geminiano Cesi /

---

44 Zaccaria, Ranocchio, p.3.

45 ASMo, Archivio Montecuccoli Laderchi, b. O/476, doc. 20 febbraio 1608, freundliche Mitteilung von Stefano Santagata.

46 Vgl. Gianni Dotti Messori, I Carandini: la storia e i documenti di una famiglia plurisecolare, 1997, p.12.

47 Sein erstgeborener Sohn Aiace folgt Anfang sec. XVII in der Herrschaft (A. Pini, I Feudatari, p.4 zum Hof der Cesi); Nicolo Cesi oo Geneviefia Pico (Test. 12.9.1477), figlia di Jacobo Pico e di Antonia di Guglielmo Castelbarco; 3 Söhne Ajace, Geminiano, Prendiparte, nach: G. Tiraboschi, Notizie biografiche, vol.2 (1835), p.47.

48 Geminiano di Ventura Cesi di Modena kauft 17.4.1399 von Urano di Roberto da Saliceto und seinem Neffen Carlo 2/3 eines Hauses in cap. S.Maria in Solario (Gudicini, Cose not. 4, p.310).

*Geminianus de Cesis*<sup>49</sup> (+1383), a sua volta nipote del medico *Petrus de Cesis* (+1315)<sup>50</sup>; oo (b) Camilla Balugola<sup>51</sup>.

Andrea PINI beschreibt die familiäre Situation: "Il feudo, ridotto ormai ai minimi termini dopo precedenti divisioni, doveva rimanere integro. La norma, seguita del resto anche dai Cesi, non prevedeva la primogenitura: tutti i figli ereditavano il feudo e ne erano condomini. Ogni erede otteneva la propria parte dei beni allodiali, mentre il feudo rimaneva indiviso. Fu Galeotto I a imporre ai propri otto figli maschi quella soluzione, pena l'immiserimento della famiglia. Alla morte di Galeotto I, nel 1567, consapevoli che la vita comune era la condizione ideale per liti e contrasti, per favorire una pacifica convivenza, gli otto fratelli maschi (delle tre femmine Virginia era sposata a Modena, Livia e Anna erano monache) firmarono un accordo che regolava il governo della casa e del feudo e i rapporti tra di loro. I 25 punti di cui era composto il capitolato regolamentavano le più frequenti situazioni di vita quotidiana comunitaria, causa frequente di contrasti e attriti. I fratelli da allora abitarono insieme a Montecuccolo, governando a turno il feudo. Per la festa di san Pietro si sorteggiava il nome di chi avrebbe retto il governo per un anno. A questi spettava la nomina del podestà per l'amministrazione della giustizia. Il testo dell'accordo è un raro e interessante documento, che fa luce sugli aspetti della vita quotidiana, finora del tutto sconosciuta, nella rocca di Montecuccolo: la gestione del potere, l'amministrazione della casa, la servitù, l'approvvigionamento dei viveri e del necessario. A ciascun fratello fu assegnata per abitazione una parte della rocca. Ogni anno, a partire dal primo di settembre, uno degli eredi a sorte avrebbe avuto la responsabilità dell'amministrazione del feudo e della casa. Il suo nome non sarebbe stato più riposto nell'urna, fintanto che tutti non avessero ricoperto l'incarico. Il feudatario in carica abitava nella parte più prestigiosa della rocca, detta la sala grande. Nell'anno del suo governo tutti i con-domini erano tenuti a rendergli piena obbedienza ed egli si impegnava a non prendere decisioni importanti all'insaputa degli altri. Nella rocca almeno un edificio comune fu destinato a magazzino dei viveri forniti da ciascuno secondo la propria quota: vino (puro e bono), carne salata, grano, olio d'oliva, legna,

---

49 Geminiano Cesi, genero di Bonifacio da Morano, cronista modenese, era stato al servizio dei Pio di Carpi e s'era poi condotto a Ferrara, chiamato da Niccolò II. Era giunto in corte carico di fama. Lo troviamo appunto nel 1370 a Ferrara. Già in un documento ferrarese del 25 Dicembre 1369 figura quale teste, con un altro medico, Gilfredo di Piemonte : « magistro Geminiano de Cesis de Mutina et « magistro Zifredo de Pedemoncium ». E teste lo si rinviene in altri atti del 1371. In uno strumento del 16 Gennaio si legge : « magistro Geminiano de Cesis de Mutina doctore physico mine Labit. civitatis « Ferrane ». In un altro del 3 Aprile del medesimo anno : « eximio « physice doctore magistro Geminiano de Cesis de Mutina ». A un rogito del 9 Novembre 1372 è pure presente « Geminianus de Cesis de Mutina qui habitat in centrata Sancti Eomani », Poscia lo troviamo, sempre in qualità di testimonio, in atti del 1376 e in uno strumento del 28 Aprile 1380. E in una carta {confirmatio decreti magistri Geminiani de Cesis phisici) leggiamo : « egr. phisice speculum dilectus admodum nobis magnus Geminianus de Cesis ». Il Marchese Niccolò l'aveva carissimo e non esitava a firmare un atto, nel quale diceva che il Cesi aveva sopportato per lui « die noctuque... « labores grandes ». Questo insigne medico morì nel [maggio] 1383 e fu sepolto a Modena (Gulio Bertoni, Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)“, 1921, pp. 2-3); - Ventura Cesi wird 10.4.1400 mit seinen „fratelli eredi“ genannt (AMR 3.s., vol.XXX, 1902-1903, Bologna 1903, p.75, nr.CLXXX) – das müßte der ältere Ventura sein, der 1383 Erbe seines Onkels, des Arztes, war; Geminiano *Cesi* si trovò al servizio dei Pio di Carpi, donde passò alla corte di *Niccolò II d' Este*. Morì nel ... Furono alla Corte dei Pio anche Ventura *Cesi*, nipote di Geminiano, e un altro Geminiano, figlio di *Ventura*, eh' ebbe in dono dalla munificenza dei Principi „la torre e il castello delle Oche presso Spezzano“ ... (AMM, 1904, p.140 – d.i. atto von 30.8.1409 durch Marco Pio). „ ... quadragesimo nonos indictione duodecima. die decimo septimo mensis iunii de serog presentibus testibus vocatis et rogatis provido viro Antonio de cassis filio q. venture Massario civitatis Mutine nobili viro comite *ventura de cesis* filio q. ... (Dominico Belloi, *De Vineolae moderniori statu chronica enarratio* ..., 1872, pp.139-140 (Doc.6 von 1449).

50 Tiraboschi, *Dizionario topografico-storico degli stati estensi* 1 (1824), pp.351-353.

51 Queste notizie sono tratte dall'Archivio storico del comune di Modena, Stato civile (S. Santagata)

candele di sevo e il sale necessario per gli usi quotidiani e per la salatura delle carni suine macellate. Comuni erano pure le spese per l'allevamento di un certo numero di bestie da soma e per l'approvvigionamento della polvere da sparo, del piombo, di corde e delle munizioni per la difesa. La stessa regola valeva per il salario e i viveri dei tre servitori e della massaia della rocca, ognuno dei quali riceveva da ciascun conte tre sacchi di frumento e sei quartari di vino. Se un conte voleva tenere servitori personali avrebbe dovuto versare in più le stesse quantità di viveri. A spese comuni si ingrassavano tre maiali, uno al mulino della Pioppa sullo Scoltenna, gli altri a montecuccolo. In caso di assenza prolungata di un conte, l'ammontare del suo contributo sarebbe stato di scusso con gli altri, ma per le spese di eventi straordinari ognuno, anche stando lontano da montecuccolo, doveva comunque fornire sei quartari di frumento e sei di vino. Nonostante questi accordi la convivenza fra i fratelli montecuccoli non fu facile. Si trattò infatti di una scelta forzata determinata dalla necessità di non suddividere il patrimonio feudale già in precedenza notevolmente ridotto dagli antenati. I contrasti contrapposero da una parte Fabrizio, il maggiore, e dall'altra gli altri sette fratelli. Questi ultimi spesso si allontanavano da montecuccolo, costretti dalle necessità economiche ad emigrare ed a porsi al servizio, come militari, di qualche signore italiano o straniero. Fabrizio e altri membri dei rami collaterali avevano intrapreso la carriera ecclesiastica, fermandosi agli ordini minori, grado che permetteva loro di essere nominati rettori di benefici ecclesiastici. La condizione di ordinati non impedì loro di comportarsi come o peggio di qualsiasi suddito. Alessandro montecuccoli, conte di Renno, era conosciuto come quello che va in habito da prete, ma con poco honore della chierica. Fabrizio, degli ormai famosi otto figli di Galeotto, era il più ricco, aveva studiato a Pisa, era chierico e rettore di alcuni benefici ecclesiastici. Girava per casa e per il borgo vestito con un abito lungo fino alla cavicchiella del piede di color negro, con la beretta da prete in testa e la chierica. La sua condizione ecclesiastica non era certo stata dettata da vocazione, ma da mero interesse, tanto che visse al castello per tutta la sua vita con una concubina. In gioventù, mentre era studente a Pisa, durante una vacanza a montecuccolo conobbe Paola Stavoli, la donna di un venditore di cappelli alloggiata insieme al marito in un'osteria di Pavullo. Se ne innamorò contraccambiato, iniziando così una vicenda tra il boccaccesco e il manzoniano. Un giorno, al tempo delle castagne, mentre il cappellaio era assente per affari, il notaio ser Rinaldo Bonvicini, amico di Fabrizio, venne all'osteria per prendere la ragazza e accompagnarla a montecuccolo. Paola, dopo qualche esitazione, seguì decisa ser Rinaldo e raggiunse l'amato Fabrizio a montecuccolo. Il povero cappellaio, per le sue lamentele e per la sua dabbenaggine, divenne poi lo zimbello dei pavullesi. Paola e Fabrizio da allora vissero a montecuccolo e la donna, sebbene fosse solo la convivente, era servita come padrona, vestita onorevolmente et servita dalle massare et servitori a tavola e fuori, et governava la casa come la padrona. La coppia ebbe tre figli, un maschio, Galeotto II, e due femmine. La situazione non piaceva ai fratelli, i quali non amarono mai Fabrizio, non tanto per la presenza della concubina, quanto per la sua ricchezza e per questo lo esclusero dai loro testamenti. Solo la madre si ricordò di lui lasciandogli la somma di 25 scudi d'oro da consegnare il giorno della celebrazione della prima messa, che tuttavia Fabrizio non cantò mai. La nonna si ricordò anche del nipote illegittimo Galeotto, tanto invisò agli zii che non avevano eredi, e gli lasciò una piccola somma per l'acquisto dei libri di scuola. I contrasti maggiori, però, sorsero tra le mogli degli otto fratelli, in particolare tra Paola e la moglie di Fulvio [i.e. die Camilla Cesi], accusata di avere lanciato contro la rivale un terribile maleficio, che si pensò

fosse all'origine di una lunga e misteriosa malattia che nessun medico sapeva curare e che guarì solo per l'intervento di un famoso esorcista<sup>52</sup>.

X.1516

**Montecuccoli Galeotto**, \* ca. 1490/1500 (ante 1516) + 1567, oo ca. 1520 Riccarda **Molza**<sup>53</sup>, \* err. 1499, + 26.11.1577 (di età 78 anni)<sup>54</sup> - damit kann sie keine Tochter des Humanisten Francesco Maria Molza (1489-1544) sein<sup>55</sup>, allenfalls seine jüngere Schwester – somit kommen als Eltern für sie in Frage: 1) Ludovico di Nicolo Molza (\*1463) oo Bartolomea di Francesco Forni (Eltern des Humanisten), 2) Ludovicos Cousin Francesco (+1513) Sohn des Gherardino Molza (qd. 19.4.1507) und der Anna Valentini, oder 3) einer der 7 Cousins von Ludovico, alle Brüder und Söhne<sup>56</sup> des Filippo Molza, die 1513 das Erbe von Nicolo (+1478) und Francesco (+1513) beanspruchten; nel 1534 c'era guerra die Montecuccoli con i Tanari di Gaggio Montano, che arrivarono l'8 marzo a minacciare il Castello stesso e a oltraggiare la moglie di Galeotto Montecuccoli, Ricciarda Molza. Ältestes Vorkommen ist Gentilino dalla Molza, dem 25.6.1333 von Abt Bernard *fundum acque Panarii sive Scoltenna a Vignola inferius usque ad voltam Solarie* als Enfiteuse verliehen wird, dann aber annulliert und kassiert wird<sup>57</sup>.

Galeotto come „povero gentilhuomo et carico di fioli“ (16 Kinder, 11 überleben das Kindesalter – davon 8 Söhne) chiese al Duca l'esenzione delle tasse del Comune di Modena, di cui si dichiarava cittadino<sup>58</sup>.

XI.3032

**Montecuccoli Frignano**, + 1516; oo<sup>59</sup> Camilla di Galeotto **Pico**, (sie \* ca. 1470) e di [oo 1468] Bianca **d'Este** (\*18.12.1440, +12.1.1506) figlia naturale e leggitimata di Niccolo III d'Este (1383/84-1441) e di Caterina de Taddeo / o di Anna de Roberti<sup>60</sup>.

XII.6064

**Montecuccoli Cesare** = XIII.6048 (Montecuccoli I)

---

52 A. Pini, I Feudatari: vita quotidiana nelle corti frignanesi in età moderna, in: Homo appenninicus. Donne e uomini delle montagne (Atti della giornata di studio, a.c. Renzo Zagnoni, 2008, pp.93-105.

53 Casata Molza nel ASMO (secondo l'Indice p.1976/77) con 123 perg degli anni 1207-1494).

54 Freundliche Mitteilung Stefano Santagata 9.2.2014.

55 Vgl. Franco Pignatti s.v. Molza, in: DBI 75 (2011). Er heiratete 1512 und hatte 4 Söhne: Camillo (\*1513), Alessandro (\*1514), Ercole (\*1515) und Niccolo (\*1516).

56 Einer ist Nicolo di Filippo 1525, 1533.

57 Tiraboschi, Storia dell'augusta badia S. Silvestro di Nonantola Bd.1, 1784, p.291. Vgl. Niccolo Campeggi, il cui nel 1454 era in lite con Misino e Lodovico di Lodovico Molza di Modena (Pasquali Alidosi, n. 35, f. 34, nelle sentenze].

58 Andrea Pini, I Feudatari: vita quotidianavnelle corti frignanesi in età moderna, p.5.

59 Gruppo storico: corte die Montecuccoli: „ievocazione del fidanzamento fra *Camilla Pico* della Mirandola e Frignano Montecuccoli. Il fatto rievocato risale all'epoca del conte Cesare Montecuccoli e della di lui consorte Taddea Perondoli, che accolgono la nobile corte di Mirandola, con Galeotto Pico e Bianca Maria d'Este, giunti per presentare la figlia Camilla al giovane Frignano, erede del feudo di Montecuccolo. La festa, allietata dallo spettacolo di sbandieratori, è occasione per riunire i nobili dei castelli vicini, giunti per offrire doni benaugurali ai futuri sposi. Essenze profumate, tele ricamate, sete e damaschi per la giovane Camilla. Spade finemente forgiate, pergamene miniate, collari preziosi per Frignano. I due rampolli, davanti al cardinale Ippolito d'Este, si scambiano gli anelli e la promessa di fedeltà. Danze e musiche rallegreranno l'evento in un'atmosfera di grande esultanza“.

60 Nur v.Chledowski, Der Hof von Ferrara, 1921, p.25 bezeichnet sie als Tochter aus der 3. Ehe Niccolos III.

## MONTECUCCOLI (IV)

XIII.12097 (?)

**Montecuccoli** Lippa, \* ca. 1378/80, + post 1418, ante 1430; oo 27.11.1392 (dos) Gaspare **Montecuccoli**. Wenn sie tatsächlich die Mutter Cesares (\*1418) ist, müßte sie zwischen 1393 und 1417 viele Kinder geboren haben, von denen freilich nichts bekannt ist (diese müßten also früh gestorben sein) – solange keine zweite Ehe des Gaspare um 1400/1410 nachgewiesen werden kann, darf Lippa als Mutter Cesares gelten.

XIV.

**Montecuccoli** Baldassarre, + post 1.7.1385.

Signore di Montefiorino e Polinago. 3.6.1364 *nobilis vir d. Balthasar filius qd. d. nobilis viri Guilelmi de Montecuculo* compero alcuni terreni nel distreto della Badia di Frassinoro<sup>61</sup>; *D. Baldasar qd. Nobilis viri d. Guilielmi et d. Cursinus dictus Fregnanus qd. Nobilis viri d. Mattioli de Montecuculo* 3.4.1370 comperano insieme al cugino Corsino di Alberguccio unitamente una casa in Modena<sup>62</sup>; ad istanza presentata all' imperatore Carlo IV in Montefiorino, senza data, da Cosirno e Matteo del fu Alberguccio, Baldassare del fu Guglielmino e Corsino detto Frignano del fu Mattiolo de Montecuccolo; Breve di Gregorio XI, da Anagni, 31.8.1377 a Baldassare da Montecuccolo; Breve di Urbano VI, da Tivoli, 1.7.1385 al medesimo<sup>63</sup>

XV.

**Montecuccoli** Guglielmo, + post 30.3.1343, ante 3.6.1364.

Signore di Polinago; 30.3.1343 compero molti terreni da Maghinardo del fu Ugo Conte di Gomola<sup>64</sup>.

XVI.

**Montecuccoli** Francesco

XVII.

**Montecuccoli** Alberguccio,

Signore di Codignano, Rancidoro, di Montefiorino, Polinago e Meldola. Capostipite (insieme ai fratelli Nicolò e Guglielmo) dei Montecuccoli feudatari di Montefiorino, Polinago e Meldola. I tre fratelli ricevettero in concessione anche il castello di Montecenere ed altre terre; frazionò coi fratelli il blocco delle terre di Montefiorino, Polinago e Meldola appartenenti al feudo della loro famiglia in tre parti, di cui ognuno di loro acquisì rispettivamente la titolarità.

XVIII.

**Montecuccoli** Baldassarre, oo Costanza Piatasi

Signore di Montefiorino e Polinago nel 1266.

XIX.

**Montecuccoli** Guglielmo, capostipite delle linee di Montefiorino, Polinago e Meldola

---

61 Tiraboschi, Dizionario Topografico-Storico II, 1825, S.89-96 (Montecuccoli) und S.96 Stammbaum.

62 Tiraboschi, 1825, p.95.

63 RIS Muratori: Carducci/Fiorini, chronicon mutinens e Joahnes de Bazzano, 1917.

64 Tiraboschi, 1825, p.95.

XX.

**Montecuccoli** Matteo, Signore di Montecuccolo, Montefiorino e Meldola nel 1212 o 1214 per investitura dell'Imperatore Ottone IV.; weitere Genealogie nach SANDONNINI, tav.III ist fragwürdig.